

A CURA DI  
PIERPAOLO TRIANI E PAOLO TRIONFINI

**FORMARE COSCIENZE MATURE**  
**L'impegno educativo**  
**dell'Azione cattolica**  
**in centocinquant'anni di storia**

**eve**

*Matteo Truffelli*

## **Presentazione**

### **Centocinquant'anni di servizio educativo**

I saggi raccolti in questo volume ricostruiscono, con grande efficacia, il profilo e la portata dell'impegno formativo che l'Azione cattolica italiana ha sempre messo al centro delle proprie preoccupazioni e attività, lungo tutti i suoi centocinquant'anni di vita. Già nel primo Statuto che si diede la Società della Gioventù cattolica di Mario Fani e Giovanni Acquaderni nel 1867, infatti, era affermato fin dai primi articoli il compito educativo dell'associazione, mirato a «formare tutti gli individui che v'appartengono, ad uno spirito franco e coraggioso in professare e praticare pubblicamente la loro cattolica religione».

La storia dell'opera educativa dell'Azione cattolica italiana è dunque una storia lunga, articolata, per certi aspetti complessa, e che evidentemente si intreccia con la storia della Chiesa e del Paese. Una storia che introietta e rielabora in maniera originale gli impulsi non solo teologici ed ecclesiologici, ma anche sociali, ideologici, e più in generale culturali delle diverse epoche attraversate. E tuttavia è anche una storia da cui emergono una serie di fili rossi, una continuità nel cambiamento, un'identità precisa che si mantiene anche nelle molteplici trasformazioni vissute nell'arco di questo secolo e mezzo tanto dalla principale associazione laicale del cattolicesimo italiano (che nel corso della sua storia ha cambiato più volte nome, struttura, modalità di presenza) quanto dalla riflessione pedagogica.

Gli studi che qui vengono pubblicati rappresentano perciò un importante tassello nel quadro della più ampia elaborazione storiografica scaturita dalla felice ricorrenza del centocinquantenario anniversario della nascita dell'Ac. Una ricorrenza che ha dato vita a numerose celebrazioni, ma non solo. L'occasione dell'anniversario, infatti, ha portato alla promozione di una nutrita serie di iniziative, aperte nel migliore dei modi il 30 aprile del 2017, in una piazza San Pietro gremita di gente, quando papa Francesco ha consegnato all'associazione indicazioni importanti e impegnative per il suo presente e il suo futuro, proprio a partire dalla ricchezza della sua storia. Una storia, ha detto il pontefice, per la quale ci sono «tante ragioni di essere grati al Signore e per la quale [tutta] la Chiesa è riconoscente». Accanto a diversi appuntamenti di natura celebrativa, tuttavia, il centocinquantenario ha rappresentato innanzitutto un'opportunità per tornare a riflettere sul valore della presenza del cattolicesimo organizzato nella vita della Chiesa e della società italiana. Tanto in prospettiva storica quanto in chiave di attualità.

Proprio perché consapevole della bellezza e dell'importanza della storia di cui è erede, l'Azione cattolica italiana ha voluto dedicare numerosi appuntamenti a riflettere sul significato della lunga strada percorsa, soffermandosi su vari aspetti che hanno contribuito a dare forma e spessore a un'esperienza ecclesiale e civile unica nella storia del nostro Paese. E nell'ambito di una nutrita serie di iniziative scientifiche non poteva mancare, evidentemente, un momento dedicato a ricostruire l'importanza che dentro questa storia ha avuto l'impegno formativo dell'associazione. Dato che il servizio formativo ha occupato uno spazio centrale nei centocinquant'anni di vita dell'associazione, infatti, per poter ricostruire nella sua interezza e nel suo valore la vicenda dell'Azione cattolica e cogliere l'incidenza che essa ha avuto nella Chiesa e nella società italiana diventa cruciale rimettere il tema della formazione al centro dell'attenzione, anche dal punto di vista storiografico. Per ragioni comprensibili – legate ai differenti contesti culturali, politici e anche ecclesiali in cui si sono sviluppati – gli studi sulla storia dell'Ac si sono invece molto spesso concentrati su altri aspetti. Penso, innanzitutto, al tema della rilevanza politica assunta dall'associazione in ogni fase della vita dell'Italia postunitaria – dall'epoca del *non expedit* ai giorni nostri – ma anche al tema del ruolo svolto in ambito ecclesiale, in modo particolare all'importanza che l'Ac ha avuto nella preparazione, nella recezione e nell'attuazione del Concilio in Italia, con tutti i cambiamenti, e anche le difficoltà, che questo ha comportato.

Tutti aspetti relevantissimi, naturalmente, ma che ben difficilmente possono a loro volta essere realmente compresi e spiegati, se non prendendo in considerazione il peso decisivo avuto dai processi formativi che hanno caratterizzato la vita dell'Azione cattolica italiana nelle diverse fasi del suo percorso. Proprio dalla proposta formativa elaborata e attuata capillarmente in ogni angolo d'Italia dall'associazione, infatti, occorre partire per comprendere il ruolo che l'Ac ha giocato nel far maturare generazioni di credenti – laici e sacerdoti, uomini e donne, giovani e adulti – capaci di assumere responsabilità decisive nella vita del Paese e della Chiesa. Rivolgere un'attenzione specifica alla formazione sperimentata in Ac, comprendere come essa si è sviluppata e trasformata, attraverso quali strumenti e in quali forme è stata veicolata, significa entrare dentro il percorso di processi complessi e inevitabilmente legati ai tempi lunghi, apparentemente poco visibili ma sicuramente decisivi per la storia non solo dell'associazione, ma per lo sviluppo di quella realtà dentro cui essa è stata fattore di cambiamento in tutti questi centocinquant'anni di vita.

D'altronde, l'impegno educativo rimane ancora oggi un'esplicita priorità dell'Azione cattolica italiana. Molte delle sue energie sono spese, ogni anno, nella realizzazione di cammini formativi indirizzati a persone e gruppi di ogni età, dai più piccoli agli anziani, studenti e lavoratori, di qualsiasi estrazione so-

ziale e con qualsiasi profilo culturale. Nella convinzione che l'azione educativa rappresenti, per definizione, il modo migliore per «avviare processi» anziché «occupare spazi». Ed è emblematico, da questo punto di vista, che l'associazione abbia deciso proprio in occasione della ricorrenza del proprio centocinquantesimo anno di vita di procedere ad aggiornare il progetto formativo unitario, per adeguarlo alle esigenze del tempo e per renderlo più esplicitamente consonante con le indicazioni magisteriali di papa Francesco. Segno che la riflessione sull'importanza e sulle modalità del servizio formativo occupa ancora un posto centrale nelle sue preoccupazioni.

Si tratta di un servizio in cui l'Azione cattolica italiana sa bene, peraltro, di non essere sola, e sa, ancor più, di non dover mai pensare di poter fare da sola. Mai come nell'attuale contesto culturale, infatti, si avverte l'esigenza di costruire e rinsaldare la trama di una rete educativa, in cui diversi soggetti votati all'azione formativa concorrano insieme alla realizzazione di un contesto educante.

Questo mi porta a sottolineare un'ulteriore e altrettanto importante ragione per la quale questo volume riveste un particolare significato. Il fatto che gli studi qui raccolti nascano da una proficua collaborazione tra Azione cattolica italiana e Università Cattolica del Sacro Cuore rappresenta, già di per sé, un fatto di grande valore. E questo, mi sia consentito dire, vale ancor di più per me personalmente, che dell'ateneo di padre Gemelli sono stato studente.

Desidero perciò esprimere la gratitudine di tutta l'Azione cattolica italiana nei confronti dell'Università Cattolica del Sacro Cuore. Un grazie davvero sentito va al suo rettore, prof. Franco Anelli, all'assistente ecclesiastico generale, mons. Claudio Giuliodori, alla Facoltà di Scienze della formazione nella persona del preside, prof. Luigi Pati, alla direttrice del Dipartimento di Pedagogia, prof.ssa Simonetta Polenghi, e, in modo particolare, al gruppo di studiosi che si sono impegnati nella realizzazione di questo volume, a partire dal prof. Pierpaolo Triani, che assieme al prof. Paolo Trionfini dell'Università degli studi di Parma, che ringrazio altrettanto sinceramente, ne è co-curatore.

Questo volume, in fondo, nasce anche per questo. Per ribadire e sottolineare il significato di un legame unico, di un rapporto fruttuoso che, come tutti i rapporti fruttuosi, chiede di essere sempre ripreso e rilanciato, rinnovato, rinsaldato. Da questo punto di vista, ci collochiamo in esplicita e voluta continuità con altri appuntamenti realizzati in collaborazione tra Azione cattolica e Università Cattolica negli scorsi anni: ricordo ad esempio il convegno *Comunità cristiana, associazionismo, università* del marzo 2012, e quello su *Chiese locali, Università Cattolica, Azione cattolica*, del marzo 2014. La nostra è una storia comune, possiamo dire, fatta di passi che si intrecciano. L'Università Cattolica è da sempre un punto di riferimento importante per l'Azione cattolica, per i tantissimi suoi aderenti che qui hanno studiato e hanno insegnato e, più in generale, per l'ela-

borazione culturale il patrimonio di conoscenza che essa mette a disposizione della società e della Chiesa italiana. L'Università Cattolica sa di avere nell'Azione cattolica italiana e in tutti i suoi soci degli affezionati sostenitori e dei promotori. Il legame tra l'Azione cattolica italiana e l'Università Cattolica, del resto, è un legame antico, direi originario, se non fondativo. Basti pensare al ruolo di primo piano che hanno avuto in entrambe le realtà figure decisive per la nascita dell'Università e per la storia dell'associazione come Giuseppe Toniolo, Francesco Olgiati, Armida Barelli, Vico Necchi. E poi a una figura altrettanto importante per la crescita e lo sviluppo dell'Università e dell'associazione come Giuseppe Lazzati, a cui oggi, riflettendo sul valore della proposta formativa dell'Azione cattolica, penso vada un pensiero particolare. A lui, alla memoria della sua lezione umana, di fede, di studioso e di educatore, possiamo allora dire, questo volume è dedicato.

*Claudio Giuliodori*

## **Prefazione**

### **La testimonianza della «sorella maggiore». I centocinquant'anni dell'Azione cattolica italiana ricordando Armida Barelli**

Nell'introdurre questa importante raccolta di studi sui centocinquant'anni di storia dell'Azione cattolica, vorrei soffermarmi in particolare sul rapporto tra l'associazione e l'Università Cattolica del Sacro Cuore, anche in considerazione della prospettiva adottata per rileggere questo secolo e mezzo di storia, ossia l'impegno educativo. La storia dell'Azione cattolica e quella dell'Università dei cattolici italiani si intrecciano a tal punto che negli anni che vanno dalla fine della Prima guerra mondiale all'inizio della Seconda, è difficile separarle, se non per le diverse finalità e metodologie, ma molti personaggi si muovono sull'uno e sull'altro fronte e molte tematiche sono affrontate in modo sinergico. Per capire quanto fosse stretto il rapporto basta rileggere alcune vicende, soprattutto dal punto di vista del ruolo svolto da Armida Barelli in entrambe le istituzioni. Non farò una esposizione articolata e di carattere storico, solo mi permetto di richiamare, quasi in forma di antologia, quanto la Barelli stessa racconta<sup>1</sup>.

#### **L'incontro con il prof. Toniolo presso il conte Lombardo**

Il punto di partenza di questo legame lo possiamo cogliere nell'incontro con il Toniolo avvenuto in casa del conte Lombardo:

Proprio in quell'estate ebbi la fortuna di incontrarmi col Prof. Giuseppe Toniolo. Era malato, ospite del Conte Lombardo a Varallo Sesia; io villeggiavo poco lontano con la mamma e potei avere parecchi colloqui col fondatore e primo presidente della «Unione popolare fra i cattolici d'Italia». Ignara com'ero dell'Azione Cattolica Italiana, avevo sete di conoscerne la storia, il programma, le realizzazioni, le speranze. Con bontà grande il maestro mi

<sup>1</sup> Cfr. A. BARELLI, *La sorella maggiore racconta...*, edizione critica a cura di S. Ferrantin, P. Trionfini, Ave, Roma 2015, pp. 39-54, da cui sono prese le citazioni. Cfr. anche A. BARELLI, *La sorella maggiore racconta*, Edizioni O.R., Milano 1981<sup>2</sup>, pp. 1-19.

istruiva: quale passato glorioso aveva quella famiglia di cui ero entrata a far parte, ed io nulla sapevo!<sup>2</sup>.

La Barelli si sofferma poi su un aspetto che tocca direttamente il sogno di dar vita a una Università dei cattolici. Prosegue nel suo racconto:

Storica fu una di quelle conversazioni. Dopo avermi narrato vittorie e sconfitte, progetti e delusioni, sempre avvivate da speranze cristiane, ad un tratto il Prof. Toniolo uscì in questa frase: «Quarant'anni di Azione cattolica sono stati inefficaci perché non siamo riusciti a fare l'Università Cattolica. È amaro questo, se si pensa che fu la Chiesa a istituire le Università, prima di tutte in Italia quella di Bologna – Università che poi le furono strappate – ed ora, mentre altre nazioni hanno una Università Cattolica, l'Italia non riesce ad averla»<sup>3</sup>.

E qui accade qualcosa di straordinario che lega in modo indissolubile la storia dell'Azione cattolica a quella dell'Università, grazie alla determinazione del beato Toniolo. Il racconto della Barelli si fa qui ancor più intenso e toccante.

In quel momento fu annunciata una visita: entrarono nella camera del malato P. Gemelli vestito da colonnello (era medico addetto al Comando Superiore), il Dr. Necchi pure in grigio-verde, come maggiore medico, e Don Olgiati. Toniolo si rizzò sul letto, rosso in volto dall'emozione e puntando il dito sul colonnello medico disse: «Eppure oggi in Italia ci sarebbe un uomo capace di fondare l'Università Cattolica: Lei, Padre Gemelli! Ci si metta! Ch'io possa morire tranquillo per aver messo in mano sua questa fiaccola...!»<sup>4</sup>.

A fronte di una tale consegna, così decisa e solenne, anche la risposta di Gemelli non è meno impegnativa:

Rispose il Padre – racconta sempre la Barelli –: «È sempre stato anche il mio sogno quello di avere in Italia una Università Cattolica; anzi le dirò che abbiamo fatto un voto: Se torneremo dalla guerra, ci metteremo subito al lavoro per erigere l'Istituto Superiore di Filosofia “Maria Immacolata”, primo gradino dell'Università Cattolica, che potrà essere realizzata dalla futura generazione. Come posso io povero frate francescano, senza il becco d'un quattri-

<sup>2</sup> A. BARELLI, *La sorella maggiore racconta...*, cit., p. 44.

<sup>3</sup> *Ibidem*.

<sup>4</sup> *Ibidem*.

no, fare una Università che richiede milioni?». E Toniolo rivolgendosi a me: «Non potrebbe darsi, signorina, che il Sacro Cuore l'abbia messa a capo della Gioventù Femminile perché ella formi le Marte che raccolgono i mezzi alle Marie del sapere?». Ancora una volta il Sacro Cuore chiedeva: ancora una volta la cosa mi pareva impossibile, eppure ancora una volta accettai per la Sua gloria, confidando in Lui. Così fu costituito il Comitato promotore della Università Cattolica<sup>5</sup>.

Sul letto di morte del beato Toniolo prende forma, quindi, il comitato promotore che al termine della Prima guerra mondiale muoverà i suoi primi passi per la realizzazione dell'Università Cattolica. Il comitato nasce il 9 settembre 1918. La chiave di volta che regge il progetto, come ben evidenziato da padre Gemelli, chiama in causa “come Marta dell'impresa” la stessa Armida Barelli nella sua veste di capo della Gioventù femminile di Azione cattolica prima a livello diocesano e poi nel settembre dello stesso anno a livello nazionale. È un anno di intensissima attività ecclesiale e culturale, se pensiamo che il 20 gennaio del 1918 nasce la società editrice Vita e pensiero.

### **La nascita della Gioventù femminile di Azione cattolica a Milano**

Per capire come sono concatenate le vicende e il loro sovrapporsi, occorre fare un passo indietro, al giorno in cui nel gennaio 1918 il cardinale di Milano, Andrea Carlo Ferrari (1850-1921), fa una proposta che prende di sorpresa la Barelli. Ecco il resoconto del dialogo:

Recandomi un giorno dal Cardinale, mi chiese: «Vuol aiutare il suo Arcivescovo per un nuovo movimento di gioventù femminile?». «Volentieri, Eminenza, se si tratta di un lavoro di tavolino o di beneficenza». «No, si tratta di diventare propagandista, di andare nelle parrocchie della diocesi per chiamare a raccolta la gioventù femminile e controbattere così, per la difesa e la diffusione dell'idea cristiana, la propaganda marxista». «Andar fuori Milano? Parlare in pubblico? No, no, Eminenza, qualunque cosa, ma questa no; questo non è per me...»<sup>6</sup>.

Se ne va mentre il cardinale mormora “amare parole” che la Barelli non riporta, forse per pudore. Ce le rivela però la sua biografa Sticco, a cui la Barelli

<sup>5</sup> *Ibidem*.

<sup>6</sup> A. BARELLI, *La sorella maggiore racconta...*, cit., p. 40.



deve averle confidate: «voi donne borghesi e ricche...», avrebbe detto il cardinale con amarezza e ironia<sup>7</sup>.

Entrando sconvolta in duomo, si raccoglie in preghiera: «S. Cuore di Gesù, tu sai che ti amo e vorrei farti amare, ma quel che mi chiede il Cardinale Arcivescovo è impossibile. Ecco, per mostrarti il mio amore, appena finita la guerra e tornati i miei fratelli, andrò in convento nelle lontane missioni: là ti farò amare...»<sup>8</sup>. Era pertanto risoluta nel non accogliere la proposta del cardinale. Ma proprio in quel mentre, accade un fatto che la colpisce profondamente. In una scuola, di fronte a una professoressa che ironizzava sulla fede, 32 studentesse si vergognarono di dire che erano credenti e praticanti. Saputo il fatto, volle approfondire la vicenda e ne scaturì una riflessione che cambiò radicalmente il suo punto di vista:

Ma l'indomani – racconta sempre la Barelli –, con la signorina Rimoldi, decidemmo di fare una... ricognizione. Sapemmo così che, delle trentadue studentesse, trenta erano credenti e praticanti, e due di esse facevano la Santa Comunione quotidiana. Quella notte non dormii. Un pensiero mi tormentava: che sarà delle madri di domani se le giovani d'oggi adorano il Signore nella penombra del tempio e lo rinnegano alla luce del sole? Ha ragione l'Arcivescovo: bisogna riunirle, istruirle, dare loro la fierezza della loro fede, per farne domani madri capaci di educare cristianamente i figliuoli. Tornai dal Cardinale Arcivescovo: «Eminenza, eccomi. Sono pentita di averle detto di no. Sono pronta a fare tutto quello che lei vuole»<sup>9</sup>.

Fu così che nel gennaio 1918, la commissione lanciò un appello alle giovani milanesi invitandole ad una adunata straordinaria per la festa del santissimo nome di Gesù. La campagna di mobilitazione delle ragazze registra un grande successo:

La prima domenica di Quaresima del 1918 – racconta ancora la Barelli – ci fu l'inaugurazione ufficiale della Gioventù Femminile Cattolica milanese nella chiesa del S. Sepolcro gremita fino all'inverosimile. Il Cardinal Ferrari iniziò il suo primo discorso alla Gioventù femminile col saluto pieno di gioia paterna alla nuova falange giovanile che scendeva in campo per il trionfo di Cristo nella sua Chiesa e chiuse con le profetiche parole: «Sia riservata alla Gioventù Femminile la sorte del granello di senapa dell'Evangelo, diventando, come quello, albero rigoglioso sui rami del quale tutta la gioventù femminile milanese trovi appoggio, risurrezione, salvezza»<sup>10</sup>.

<sup>7</sup> M. STICCO, *Una donna fra due secoli*, Edizioni O.R., Milano 1983, p. 97.

<sup>8</sup> A. BARELLI, *La sorella maggiore racconta...*, cit., p. 40.

<sup>9</sup> Ivi, p. 41.

<sup>10</sup> *Ibidem*.

## La gioventù femminile di Azione cattolica a livello nazionale

Il successo dell'iniziativa milanese giunse ben presto anche a Roma e la Barelli fu invitata a raccontare quanto stava facendo ai responsabili nazionali, la marchesa Patrizi, presidente generale dell'Unione fra Donne cattoliche, e il comm. Pericoli, presidente della Gioventù maschile, che la «invitarono ad andare nella Città eterna per metterli al corrente del lavoro svolto». Da loro seppe che anche il santo padre era interessato a diffondere in tutta Italia quel movimento che aveva già dato buoni frutti a Milano. Così nel settembre 1918 fu ancora invitata a Roma e, nello stesso tempo, furono inviate al cardinale arcivescovo di Milano le bozze delle norme statutarie della Gioventù femminile cattolica italiana. E qui si passa dalla diocesi di Milano alle diocesi italiane come racconta ancora la Barelli:

A Roma, la Presidente dell'U.D.C., Marchesa Maddalena Patrizi, mi disse che il S. Padre, Benedetto XV aspettava il mio consenso per darmi l'incarico di fondare la Gioventù Femminile in tutte le Diocesi d'Italia. «Impossibile, impossibile!», risposi io; e per otto giorni interi ripetei il diniego e non chiesi l'udienza al Santo Padre. Paziente come una mamma, la buona Marchesa cercò di convincermi e, poiché non vi riusciva, finì col dire: «Chiedo io l'udienza, e Lei vada a dir di no al Santo Padre!». Il 28 settembre 1918 mi giunse il biglietto per l'udienza privata, la prima in vita mia, e andai in Vaticano. Fui introdotta nello studio privato di Sua Santità Benedetto XV e fu Lui, il Santo Padre, a venirmi incontro con dolce, paterno sorriso: «Dunque, Lei è qui per essere investita dei sommi poteri?». «No, no, Santità, sono venuta proprio per dirLe che non sono capace, non sono degna, non posso, non posso»<sup>11</sup>.

Il papa a questo punto chiede di sapere come stavano andando le cose a Milano ed è qui che la Barelli unisce i due percorsi della Gioventù femminile e dell'Università Cattolica e li presenta al Santo Padre:

Ripresi coraggio e... narrai, dapprima timidamente, poi con tutto l'entusiasmo dell'anima mia, sia il sorgere della Gioventù Femminile che quello dell'Università Cattolica. Mi pareva che, mostrando al Papa non solo quanto la G.F. aveva fatto e stava facendo (gli narrai anche che avevamo iniziato la seconda battaglia: le sedi milanesi stavano raccogliendo, casa per casa, la firma dei genitori per richiedere al Municipio l'insegnamento religioso

<sup>11</sup> Ivi, p. 49.

nelle scuole), mostrandogli insomma tutto il lavoro che avevo a Milano e quello che mi avrebbe portato il nuovo impegno di cassiera nel Comitato promotore dell'Università Cattolica, il S. Padre dovesse persuadersi che davvero non potevo accettare l'incarico e che si dovesse scegliere un'altra signorina per la fondazione della Gioventù Femminile in Italia. Il Papa ascoltò, si interessò, poi disse semplicemente: «Lei continui il suo lavoro: invece di andare a fondare la G.F. nei paesi della sua Diocesi, andrà a fondarla nei capoluoghi diocesani: ecco tutto». «Oh! Santità, è ben diversa la cosa! Altro è andare a fondare un'Associazione in un paese, ben accolta e aiutata dal Parroco, e tornare poi a casa la sera, altro è girar l'Italia. Non ho mai viaggiato sola, non ho mai lasciato la mamma. Non ho mai parlato in pubblico. Come presentarmi ai Vescovi, organizzare la G.F. nelle grandi città? No, no, non sono capace, non posso, non posso». A questo punto mi permisi suggerire al Santo Padre il nome di altre persone che nella loro qualità d'insegnanti avrebbero potuto assolvere quel mandato molto meglio di me, ma Egli non mi lasciò finire: «No, voglio proprio Lei. Non la mando come maestra tra le scolare – i maestri della Chiesa sono i Sacerdoti – la mando come sorella tra le sorelle»<sup>12</sup>.

Il 1° ottobre 1918, l'«Osservatore romano», dava la notizia della nomina: «Sua Santità si è degnato nominare Vice Presidente Generale dell'Unione fra le Donne Cattoliche d'Italia la signorina Armida Barelli, con incarico speciale per la Gioventù Femminile Cattolica». Poco dopo, il 1° gennaio 1919 apparve su «Le Nostre battaglie» la prima lettera del papa alla Gioventù femminile. Con tale scritto Benedetto XV rivolgeva *«una parola speciale di encomio per i frutti consolanti che la nuova Associazione della Gioventù Femminile aveva saputo portare nei suoi brevi mesi di vita»*; confermava l'«*augusta benevolenza di cui Sua Santità si compiaceva circondare la nascente Associazione»*; manifestava *«il voto fervido del suo cuore paterno augurante che l'Associazione si estendesse presto a tutta Italia e stringesse le giovani cattoliche delle città e borghate tutte intorno ad un unico vessillo per il trionfo della loro fede e per la più vasta esplicazione della vita cristiana»*; auspicava *«di poter, quanto prima, avere un eletto numero di socie attive, esuberanti di spirito cristiano cattolico raccolte in ogni diocesi, in ogni parrocchia, assurgere all'onore di una grande e potente Associazione»*<sup>13</sup>.

<sup>12</sup> Ivi, pp. 49-50.

<sup>13</sup> Ivi, pp. 52-53.

## **Gioventù Femminile e Università Cattolica: un cammino parallelo**

È interessante il commento fatto dalla stessa Barelli a quanto accadde in seguito:

L'augurio di Benedetto XV si è avverato. Dalle labbra auguste del S. Padre avevo ascoltato con commozione il suo desiderio che la Gioventù Femminile Cattolica Italiana dovesse essere ben degna della Gioventù Cattolica Maschile. Si festeggiò in quell'epoca il 50° della Gioventù Maschile: venne a Milano il Presidente Comm. Pericoli ed io fui invitata alla solenne celebrazione. Abbiamo 1221 Circoli», diceva il Presidente; le Donne Cattoliche dissero di avere 346 Comitati fondati in 10 anni di vita sparsi in città e paesi. Ed io pensavo: «Quanti Circoli avremo noi nel decennio e quanti nel cinquantennio?». Non avrei mai pensato che la Gioventù Femminile potesse arrivare ad avere 7500 Circoli nel decennio e solo tre anni dopo 10.000. Nella storica Enciclica di Pio XI «Non abbiamo bisogno» del luglio 1931, Sua Santità fece esplicito cenno ai 10.000 Circoli della G.F. [...] Il 28 gennaio del 1919 la Gioventù Femminile fece la prima questua ufficiale per raccogliere i fondi necessari ad aiutare i soldati reduci<sup>14</sup>.

Per la Barelli l'impegno a sostegno della Gioventù femminile e quello per l'Università Cattolica sono inseparabili, come lei stessa rileva commentando lo straordinario lavoro fatto per la raccolta fondi e i risultati conseguiti su entrambi i fronti:

Sin dall'inizio, vedete, ci siamo fatte specialiste per le questue! Da allora, dalle umili questue parrocchiali alle più importanti questue diocesane, sino alla maestosa questua nazionale per la "Giornata Universitaria", la Gioventù Femminile è sempre stata l'umile preziosa Marta che ha faticato e sofferto, lavorando senza guadagno, elemosinando senza vergogna per amore del Sacro Cuore, sia pei Suoi e nostri fratelli, sia per le Sue opere<sup>15</sup>.

## **Una donna coraggiosa e profetica sulla via della santità**

Dalla stessa narrazione di Armida Barelli, così fresca e appassionata, comprendiamo quanto le due realtà per molti anni siano state legate grazie alla sua

<sup>14</sup> Ivi, p. 53.

<sup>15</sup> *Ibidem*.

instancabile attività di promotrice della Gioventù femminile e di amministratrice dell'Università Cattolica. Un legame provvidenziale che ha consentito all'ateneo dei cattolici italiani di essere conosciuto, apprezzato e, soprattutto, sostenuto economicamente con raccolte su tutto il territorio nazionale. Un sostegno senza il quale forse l'Università non avrebbe potuto affrontare un'impresa così grande e onerosa per quell'epoca, in modo particolare nelle delicate fasi iniziali del suo sviluppo.

Possiamo anche cogliere l'amore alla Chiesa e la filiale obbedienza, tutt'altro che scontata, al cardinale di Milano e al santo padre. Un'adesione generosa e intelligente alle proposte inaspettate giunte da vescovi e pontefici che l'hanno vista spendersi ben al di là delle personali aspettative e valutazioni. Un indubbio profilo di santità in cui le virtù personali si intrecciano con una formidabile capacità di tessere trame ecclesiali di comunione e di impegno al contempo spirituale e sociale.

Come non riconoscere infine in Armida Barelli una peculiare espressione del carisma femminile e dell'impegno laicale così preziosi per la vita della Chiesa. In lei il mirabile connubio tra una fede forte e creativa, in costante e fiducioso affidamento al Sacro Cuore di Gesù, l'impegno ecclesiale per offrire nuove opportunità educative alla Gioventù femminile e il coraggioso investimento nei campi della cultura e dell'attivismo sociale, manifesta chiaramente quanto sia grande e fruttuosa l'azione dello Spirito Santo quando un'anima, come quella della Barelli, vive fino in fondo la sua vocazione e si consacra totalmente alla missione che il Signore e la Chiesa le hanno affidato.

Non ci resta altro che auspicare il riconoscimento pubblico della sua santità che era ben percepita da tutti coloro che l'hanno conosciuta, apprezzata, seguita e la cui eco giunge forte fino ai nostri giorni. L'Azione cattolica e l'Università Cattolica devono molto ad Armida Barelli e nel fare memoria dei 150 anni dell'associazione non possiamo fare a meno di guardare a lei – come ad una delle figure più significative della storia associativa – e di lasciarci ancora ispirare dalla sua concreta testimonianza di santità, dalla sua trascinate passione ecclesiale e dalla sua lungimirante intraprendenza profetica.

Tutto questo si riassume bene nei pensieri che attraversarono il suo cuore dopo aver detto il suo sì a Benedetto XV: «Scendendo le scale del Vaticano ebbi la strana impressione di non appartenermi più: ormai ero disposta a tutto. Alla mente che poneva il formidabile interrogativo: “come farai a fondare la Gioventù Femminile in tutta Italia?” Il cuore rispondeva sicuro: “non so, ma mi fido del S. Cuore”»<sup>16</sup>. È lo stesso Sacro Cuore a cui è affidata l'Università Cattolica.

<sup>16</sup> A. BARELLI, *La sorella maggiore racconta...*, cit., p. 51.

## Introduzione

La raccolta di saggi che compone questo volume non esaurisce certamente la storia dell'educazione nell'Azione cattolica ma indubbiamente concorre a colmare un vuoto che si è reso sempre più imbarazzante. Se la storiografia della pedagogia ha via via focalizzato l'interesse sugli orizzonti educativi dell'associazionismo, fuoriuscendo dall'interesse prevalente sull'istruzione nelle sue diverse forme, è per lo meno singolare che alla realtà ecclesiale più antica e diffusa in Italia si sia prestata un'attenzione relativa. Non mancavano specifici approfondimenti, non pochi dei quali proposti da autori coinvolti in questo insieme di ricerche, ma si avvertiva l'assenza di uno sguardo complessivo che abbracciasse l'intera parabola storica dell'Azione cattolica italiana.

Sotto questo angolo visuale, si comprende l'articolazione del volume, che ha una prima sequenza di saggi idealmente organizzati in forma diacronica. Luciano Caimi ha puntualmente e diffusamente ricostruito l'impegno educativo dell'Azione cattolica dalle origini ottocentesche, coincidenti con l'Unità d'Italia, alla Seconda guerra mondiale, appoggiandosi a momenti periodizzanti della storia del paese. A questo livello è individuata una chiave di lettura penetrante, che rimanda al fecondo intreccio dell'associazione, nelle sue varie trasformazioni che hanno, comunque, sempre messo in evidenza un appassionato servizio educativo, con il vissuto degli italiani. È in fondo lo stesso approccio che segue Angelo Gaudio, il quale, ripercorrendo temporalmente la più breve stagione dal dopoguerra al Concilio Vaticano II – invero, non meno “lunga” nella densità dei cambiamenti – analizza tre momenti simbolici, che hanno a che fare con le Settimane sociali dei cattolici italiani. Il richiamo a questi appuntamenti tradizionali serve anche per mostrare l'ulteriore intrecciatura – anch'essa rigorosamente portata a galla da Caimi – che connota la vicenda associativa nel legame con la Chiesa che è in Italia. La saldatura tra i due piani è non solo idealmente ricongiunta nel profilo introduttivo, steso sotto forma di prefazione, di Claudio Giuliodori, il quale riprende, nella figura di Armida Barelli, le parabole – non in parallelo – tra Università Cattolica del Sacro Cuore e Azione cattolica italiana. La scansione è completata da Pierpaolo Triani con un taglio non propriamente storico, ma proteso a un “presente lungo”, prendendo in considerazione gli ultimi decenni dell'impegno educativo dell'associazione, riletti attraverso le domande attuali.

La seconda sezione dei contributi raccolti si dedica, invece, a temi trasversali della spinta educativa dell'Azione cattolica, che si è anche servita di strumenti

divenuti nel corso della sua storia patrimonio comune. Due, in particolare, sono le attenzioni tra le tante che hanno attraversato la storia associativa: la formazione delle coscienze e la formazione all'impegno civile, che sono state affidate a studiosi di generazioni differenti ma accomunati dall'identico afflato. Se Fulvio De Giorgi si sofferma sullo sforzo educativo, mirato al disciplinamento militante attraverso il primato organizzativo, per aprirsi alla prospettiva rosminiano-montiniana della pedagogia della libertà, che appare una scelta ancora di grade attualità, Andrea Dessardo riconosce le ragioni di un impegno formativo, che, pur nel mutamento delle stagioni politiche del paese, è rimasto sempre fedele a se stesso, contribuendo alla costruzione di un ethos che ha plasmato generazioni di italiani, rendendoli buoni cristiani e, perciò, anche buoni cittadini. Paolo Alfieri approfondisce, per contro, l'attività dell'Anonima Veritas Editrice (Ave) nei suoi primi venti anni di storia, che con scelte tutt'altro che scontate si stagliò nel complessivo panorama editoriale con un'originalità che le derivava – anche qui non paradossalmente – dal legame con l'associazione, all'epoca incarnata nel ramo maschile giovanile. A un altro strumento importante è dedicato l'approfondimento di Ilaria Mattioni, la quale traccia una puntuale mappatura della stampa per ragazzi, punto di forza dell'attenzione educativa dell'Azione cattolica nel corso della sua storia, che, in quest'ottica, ha promosso anche riviste – e qui si concentra la messa a fuoco particolareggiata – come l'accurata «Fiamma viva» e l'innovativo «Il Vittorioso»: gli aggettivi evocano, in fondo, valori che tratteggiano la parabola dell'associazione.

Attraverso i registri diversi che caratterizzano il volume, perciò, si può cogliere la ricchezza pedagogica che caratterizza la storia dell'Azione cattolica italiana e la sua incessante passione educativa tesa sempre a formare persone credenti, libere e responsabili, radicate nell'essenziale.

*Pierpaolo Triani e Paolo Trionfini*